

L'EMERGENZA IMMIGRAZIONE
I RAPPORTI CON TRIPOLI

Convocato l'invitato libico: collaborate sui clandestini

Tripoli: smantellato un campo immigrati. Fratini e l'embargo: siamo impegnati a superare le perplessità degli alleati

Stragi, sanzioni e polemiche

BERLINO

1986 La bomba in discoteca

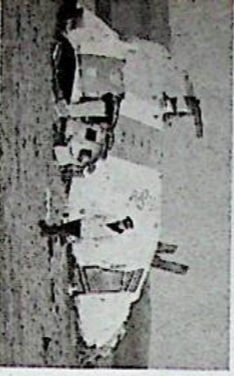


Il 5 aprile 1986 esplose una bomba nella discoteca «La Belle» di Berlino, frequentata da soldati americani: tre sono morti e 230 feriti. Gli Stati Uniti indicano la Libia come responsabile dell'attentato, ma Tripoli nega. Nel novembre 2001 per la strage vengono condannati un libico e due palestinesi



IL VIAGGIO. VERSO L'ITALIA Un gruppo di immigrati nordafricani salvati da un peschereccio a Lampedusa (Studio Camera/Olympia)

1988 La strage di Lockerbie



Il 21 dicembre 1988, un Boeing 747 della Pan Am esplose sopra la cittadina scozzese di Lockerbie: 270 le vittime. Gli Usa chiedono alla Libia di consegnare i due agenti accusati dell'attentato, ma la risposta è no. Così nel 1992 l'Onu ordina l'embargo. Nell'aprile '99 la svolta: Tripoli accetta di far processare gli agenti all'Aia e quelle sanzioni vengono sospese

NIGER

1999 Attentato sul deserto



Il 19 settembre 1989 un Dc 10 francese della compagnia aerea Uia esplose in volo sul deserto del Niger provocando 170 morti. Nel 1999 sei funzionari del governo libico sospettati dell'attentato vengono condannati all'ergastolo in contumacia a Parigi. Il colonnello Gheddafi risarcì le famiglie delle vittime con 60 miliardi di lire

Certo che siamo in un posto clamoroso.



Sì, ma diciamo sottovoce, senza fare troppo clamore.

ROMA — Aiutateci a darvi una mano. Dimostrate, con segnali evidenti, che meritate davvero una deroga all'embargo europeo in base al quale non possiamo ancora fornirvi i mezzi utili a frenare i flussi di immigrazione clandestina diretti verso il nostro Paese. Si può riassumere così il messaggio che viene mandato dal governo italiano alla Libia di Muhammad el Gheddafi. Con un'insistenza e un senso di urgenza maggiori rispetto a prima, questo invito è stato rivolto all'incaricato di affari dell'ambasciata libica a Roma, Abdul-Hamid Zoubi, quando lunedì pomeriggio è stato convocato con discrezione al ministero degli Esteri dal nuovo direttore generale per il Mediterraneo e il Medio Oriente, Riccardo Sessa. A Tripoli la stessa raccomandazione è stata trasmessa dalla nostra ambasciata alla diplomazia locale.

GU OSTACOLI — Le resistenze alla richiesta italiana di aprire un varco nel divieto di vendere ai libici materiali in grado di essere impiegati anche per scopi militari restano consistenti. A cominciare dalle obiezioni della Germania, che in rinvii riservati ha definito prematuro dimenziare l'attentato del 1986 alla discoteca di Berlino Ovest «La Belle». Era frequentata da militari americani, il night nel quale morirono tre persone e ne furono ferite 230. Secondo la magistratura tedesca, furono agenti segreti libici a programmare l'attentato. E anche se in più di un ministero italiano ci si aspetta un embargo comprensivo degli Stati Uniti, non è accettabile che questa ci sia e non è facile prevedere quando a Bruxelles verrà eventualmente accolta la deroga. Per questo il governo cerca tra i provvedimenti adottabili fin da ora alcune novità

che possano ridurre nell'opinione pubblica i timori sollevati dai tanti telegiornali e notiziari dedicati agli sbarchi di clandestini in Sicilia.

PASSI CONCRETI — Quale cosa si starebbe muovendo, nelle ultime ore. Per sanare un accordo di collaborazione contro l'emigrazione illegale già scritto, ma privo al momento di un ufficiale avallo politico in Libia, il ministro dell'Interno Giuseppe Pisani potrebbe andare a Tripoli presto. Forse, la settimana prossima. Nel frattempo, attraverso canali dei servizi segreti che hanno messo al corrente il viminale, la Jamahiriya avrebbe fatto sapere di aver adottato un provvedimento contro le partenze clandestine. La polizia libica avrebbe smantellato una

baracconata con senegalesi, egiziani e nigertani a Zwara, a un centinaio di chilometri da Tripoli sulla costa vicino alla Tunisia. Prima dell'intervento, il villaggio sarebbe stato usato per concentrare, in attesa delle partenze per l'Italia, un numero di potenziali immigrati che oscillava dai 500 ai 5.000. Tutti gli abitanti non libici della bidonville senza documenti in regola sarebbero stati espulsi.

Misure di questo genere vorrebbe il governo italiano. «La collaborazione della Libia c'è già ed è molto avanzata», diceva ieri mattina il ministro degli Esteri Franco Fratini. «Dobbiamo darci da fare per superare le perplessità di quelli che hanno ancora problemi rispetto a questo Paese», replicava. E se per fornire a Muham-

mar el Gheddafi le motovedette veloci, i radar e i visori termici necessari per individuare di notte le carovane di clandestini occorre aprire un varco nell'embargo, Viminale e Farnesina si stanno concentrando adesso sulle azioni più a portata di mano. Già dai prossimi giorni, nel rispetto del divieto varato dall'Unione europea quando la Jamahiriya era accusata di terrorismo, potrebbero essere annunciati pattugliamenti congiunti in mare da parte libica e italiana e corsi di formazione del nostro Paese per aggiornare le guardie di frontiera del Colonnello.

FATTORE TEMPO — E' bene comunque tener presente che il fattore tempo non è un'incognita da sottovalutare con la Jamahiriya. Mentre il governo Berlusconi deve far fronte alle offensive della Lega contro Pisani, e punta a tranquillizzare un Paese nel quale il flusso di immigrazione clandestina non è nel complesso superiore a quello degli anni scorsi, malgrado i risulti più intensi sul versante Sud, Gheddafi non può cancellare la sua scelta di accreditarsi come guida per i diseredati dell'Africa. E la storia dei rapporti tra Libia ed Europa dell'ultimo decennio, benché siano migliorati, è piena di passi avanti seguiti da passi indietro. Dentro l'Ue, una delle obiezioni mosse all'attuazione dell'embargo riguarda la mancata adesione a pieno titolo di Tripoli al dialogo tra Nord e Sud del Mediterraneo avviato nel 1995 dalla Conferenza di Barcellona. A quel forum — con 15 Stati europei più undici della sponda mediterranea e l'Autorità palestinese — la Libia ottenne un paio di anni fa di voler partecipare. Poi sostenne che non capiva come ci si potesse riunire anche con Israele, se era in rotta con i palestinesi. E rimase più fuori che dentro.

Maurizio Caprara

«Gheddafi cerca armi di sterminio Le sanzioni non vanno cancellate»

WASHINGTON

WASHINGTON — Il Dipartimento di Stato ribadisce il «no» americano alla revoca delle residue sanzioni dell'Onu contro la Libia. Il portavoce Gregg Suttman dichiara al Corriere della Sera che non possono ancora essere annullate e che gli Usa intendono comunque mantenere le loro sanzioni bilaterali. Spiega che non solo la Libia non ha accettato la responsabilità della strage di Lockerbie dell'86, pur avendo consegnato alla giustizia uno dei suoi autori, ma cerca anche di procurarsi armi di sterminio, in particolare armi chimiche. Il consulente della Casa Bianca Daniel Pipes è duro: «La Libia sta ricorrendo all'Urss e afferma — Con Gheddafi ci vuole il pugno di ferro, non ti guantiamo di velluto».

Suttman precisa che l'Onu chiede tre cose alla Libia prima di revocare le ultime sanzioni: «Che ammetta la sua colpa nell'attentato all'aereo della Pan Am, che riconosca le famiglie delle vittime. E che rinunci formalmente, con una dichiarazione scritta, al terrorismo». Quest'ultimo punto sottolinea, «è molto importante per noi».

Se la Libia non soddisferà tutti e tre i punti, ci opporranno a qualsiasi miglioramento dello status post-azione». Il portavoce aggiunge che, a nome dell'Onu, delegazioni americane e britanniche si sono incontrate con i libici quattro volte, l'ultima l'11 marzo, ma non ci sono altri colloqui in programma.

«Ogni volta ti sottosegretario aggiunto William Burns si recava a Londra — riprendo — per illustrare agli emissari di Gheddafi che cosa l'Onu si aspetta. Ma non hanno mai risposto».

Daniel Pipes lo spallieggia: «C'è una scuola di pensiero secondo cui Gheddafi si è riformato, ha smesso di appoggiare il terrorismo, ha sepolto il suo libro verde, non combatte più Israele e si occupa dell'Africa. Ma io non sono d'accordo. Io penso che Gheddafi si senta sotto pressione, sia spaventato e mantenga un basso profilo, e che gli Stati Uniti e l'Ue, Italia in testa, visio che ne assume la presidenza di turno, debbano prendere sempre di più fuoco di



Colin Powell

Il Dipartimento di Stato: restano tre condizioni per togliere l'embargo L'accordo non pare vicino

dente per rafforzare le relazioni, il suo continuo interesse per le armi atomiche e le altre rezature nucleari suscita il nostro allarme». In vista a Londra, Bolton si sarebbe spinto ancora oltre, sostenendo che Gheddafi ha segretamente dato asilo a degli scienziati atomici iracheni dopo la guerra dell'Iraq. Né Gregg Suttman né Daniel Pipes hanno voluto confermarlo: «Non ho informazioni in merito», hanno ribattuto entrambi.

Stando ai quotidiani inglesi Financial Times, «il regime del colonnello Gheddafi è nuovamente nel mirino americano», subito dopo l'Iran, la Corea del Nord e la Siria, pur senza essere incluso nel cosiddetto «asse del male». Se fosse un giustiziano, la possibilità di una revoca definitiva delle sanzioni dell'Onu sarebbero minime.

Emilio Carretto

Aereo fuori rotta, partono i caccia

Un cargo militare libico non ha rispettato la procedura d'atterraggio prevista per i voli militari, facendo scattare l'allarme della nostra difesa aerea. Due caccia F104 hanno intercettato il quadrimotore a sud dell'isola d'Elba e l'hanno scortato fino al «Marconi» di Bologna dove è stato fatto atterrare. Ad attendere l'equipaggio, a terra, i carabinieri. Il quadrimotore era diretto a Bologna per la seconda volta in pochi giorni per caricare materiale d'allestimento per la festa per il decimo scioglimento del figlio del leader Gheddafi, Al Saad. Poi, dopo i controlli e i chiarimenti dell'ambasciata libica, è stato autorizzato il decollo per il viaggio di ritorno.